

Intervista al filosofo sloveno

Žižek "Perché il pacifismo stavolta non è un'opzione"

di Enrico Franceschini

LONDRA

«I

l pacifismo non è un'opzione nella guerra in Ucraina» dice Slavoj Žižek al telefono da Lubiana. «Per fermare Putin serve una cosa sola: la forza».

Il grande filosofo sloveno dunque non si arruola nelle file dei "né, né", offrendo un sostegno incondizionato a Kiev davanti all'invasione russa. Ma su ogni altro tema, dalla globalizzazione al cambiamento climatico, l'illustre docente di marxismo con cattedre a Londra, New York e Seul rimane provocatorio come la sua fama. E come il suo nuovo saggio, *Guida perversa alla politica globale* (Ponte alle Grazie): un manuale del mondo contemporaneo che a colpi di paradossi offre una visione della realtà originale rispetto al pensiero dominante.

Per cominciare, professor Žižek, cosa pensa della guerra in Ucraina?

«Ha presente quello scandalo scoppiato in Italia quando l'università di Milano Bicocca ha cancellato il corso di uno scrittore su Dostoevskij? Ebbene, ci sono state tante giuste proteste, era assurdo censurare l'autore di *Delitto e castigo* perché Putin ha invaso l'Ucraina. Ma Dostoevskij ha rappresentato a lungo la visione di una Russia spirituale, superiore, da contrapporre al materialista Occidente: il mito di una Russia panasiatica che deve sempre intervenire a salvare l'Europa, una volta da Napoleone, un'altra da Hitler, senza ottenere dall'Europa la gratitudine che merita».

E cosa c'entra Putin?

«C'entra perché ha stessa visione rabbiosa e frustrata dell'Occidente».

Il presidente ucraino Zelensky invece le piace?

«Sì, ma al suo posto avrei usato un altro slogan. "Noi siamo i difensori dell'Europa", dice Zelensky. Io avrei detto: "Noi ucraini lottiamo



▲ La protesta Manifestanti a Berlino contro la guerra

per la libertà della Russia". Perché se l'Ucraina vince, forse potremo liberarci di Putin, altrimenti la sua dittatura ne uscirà rafforzata».

In Italia, in nome del pacifismo, c'è chi dice: né con Putin né con Zelensky.

«Il pacifismo non è un'opzione in questo conflitto. L'unico modo per resistere a Putin è con la forza. Gli invasori dicono sempre di volere la pace, perché è il modo per sovrastare le vittime. Anche Hitler diceva di volere la pace nella Francia occupata dai nazisti».

Qualche anno fa Putin disse che il modello della democrazia liberale è in declino. Concorda?

«In un certo senso aveva ragione. Naturalmente Putin lo diceva per rivendicare la sua autocrazia come modello vincente. Tuttavia lo scontento che si avverte in gran parte del mondo industrializzato è reale, indica che nelle democrazie liberali bisogna cambiare qualcosa».

Cambiare cosa, esattamente?

«Esagerando direi che bisogna fare come nel comunismo di guerra, i provvedimenti economici e sociali presi da Lenin dopo la rivoluzione

bolscevica. Non per realizzare il comunismo, beninteso, ma per ristrutturare la democrazia, che ha bisogno di più socializzazione, più pianificazione, più cooperazione internazionale, più sforzi globali per affrontare problemi come sanità, cambiamento climatico e immigrazione».

Un vasto programma...

«Per questo esiste la politica. Prendiamo l'Italia. Io non sono contro Mario Draghi. Ma Draghi rappresenta una sorta di techno-populismo che dovrebbe mettere tutti d'accordo: infatti è alla testa di una coalizione che comprende praticamente tutti i partiti. Come se oggi l'unica risposta possibile fosse mettersi al di sopra della politica. Mentre io credo che debba essere ancora la politica a fornire risposte ai problemi della società».

Qualche politologo sostiene che il vecchio conflitto ideologico tra destra e sinistra è superato, sostituito dalla sfida tra nazionalismo e globalismo.

«Non sono d'accordo. Beninteso, non sono contrario alla globalizzazione in quanto tale, ma i

Il libro



Guida perversa alla politica globale di Slavoj Žižek (Ponte alle Grazie, trad. V. Ostuni e V. Salvati, pagg. 432, euro 22)

mega miliardari come Jeff Bezos sono dei monopolisti che controllano tutto, troppo. C'è qualcosa di poco democratico in questo. Perciò la gente si ribella. Solo che il populismo alla Donald Trump è una falsa ribellione».

Teme il ritorno alla Casa Bianca di Trump?

«Trump è il frutto di un elettorato deluso. Bisogna parlare a quel tipo di persone. Chi lo fa talvolta coglie risultati inaspettati, come il candidato della sinistra francese Mélenchon, che ha preso il 20 per cento alle presidenziali. La penso come il senatore americano Bernie Sanders: non bisogna temere di spostarsi troppo a sinistra per paura di perdere gli elettori di centro, bisogna conquistare gli elettori di destra, gli elettori di Trump, i populisti delusi».

Che lezioni ci ha dato la pandemia?

«Davanti a un problema che minacciava tutto il Pianeta, la gente ha riscoperto l'importanza dello stato e delle strutture internazionali. L'iniziativa privata è bella, ma senza lo Stato non porta vantaggi per tutti. La pandemia ce lo ha rammentato. Lo stesso dovrebbe valere per la lotta al cambiamento climatico».

Considera quest'ultimo il maggiore problema mondiale?

«Nel lungo termine, sì».

E nel breve termine?

«Ne abbiamo uno all'anno. La crisi economica globale. La pandemia. La guerra in Ucraina. Domani magari la guerra tra Cina e Taiwan. Il mondo sembra infestato dai quattro cavalieri dell'Apocalisse: peste, guerra, fame, morte».

E tra questi cupi cavalieri è ottimista o pessimista?

«Il pessimismo è il modo migliore per mantenere un pizzico di ottimismo. Se sei ottimista e le cose vanno male, perdi ogni fiducia nel futuro. Se sei pessimista e qualcosa va bene, ti resta un barlume di speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'Ucraina si è compattata in maniera strepitosa ed imprevedibile
Il pacifismo? Non si può essere neutrali in una situazione come questa*

Erri De Luca, scrittore

